

# IL PRIMO ASILO PER L'INFANZIA A TRIESTE

## Il problema degli asili nel Risorgimento

L'educazione, intesa come formazione della coscienza nazionale, è uno dei problemi fondamentali, se non anche il fondamentale, del nostro Risorgimento. Tale problema, negli anni di preparazione e di realizzazione della nostra indipendenza, veniva affrontato con ferma volontà di risoluzione, chè per formare una coscienza nazionale era necessario impostare ed attuare un'educazione del popolo, era necessario formare delle generazioni capaci di sentire e pensare italianamente, pronte domani ad agire coscientemente per la nostra indipendenza ed Unità. Perciò il problema non poteva esser risolto limitatamente ad alcuni strati del popolo, ma doveva penetrare profondamente senza limitazioni di casta e di età, doveva, in altre parole, cominciare dall'infanzia e proseguire fino all'Università (1) perchè la formazione dell'italiano risultasse uniforme e completa. Il problema posto fu in parte realizzato, in gran parte dovette attendere tempi più maturi, non è il luogo qui di rilevare i pregi e i difetti, basti dichiarare che esso fu affrontato con passione e sincera dedizione, e se esso non fu portato a grande perfezione ciò non sta a dimostrare il suo fallimento, prova ne sia che le generazioni del '48, del '59, del '66 e del '70 furono cresciute ed educate nelle scuole del nostro Risorgimento.

Fra i molti istituti educativi sorti nella prima metà del secolo XIX con vari intendimenti e preposti all'educazione di masse di diversa età, deve essere compresa l'iniziativa e il rapido propagarsi di una fondamentale opera educativa: gli Asili Infantili.

L'istruzione degli Asili fu considerata sotto molteplici e diversi punti di vista e dai critici e dagli stessi realizzatori, ma la tesi più diffusa considera gli Asili come un'opera di carattere filantropico collegantesi alle altre opere filantropiche sorte e sviluppatesi con il rapido organizzarsi e imporsi dell'industria.

L'ideatore del primo Asilo in Italia, Ferrante Aporti, (2) ebbe sì, e questo è innegabile, un intento filantropico, ma non fu tutto e solamente filantropico. Se si volesse vedere solo questo carattere, certamente l'Asilo perderebbe la sua importanza e non si potrebbe valutare in tutta la sua importanza il contributo dato al nostro Risorgimento. Non solo, ma insistendo a conside-

rare l'Asilo dal lato filantropico esso perderebbe la sua impronta di originalità e di italianità e risulterebbe una copia di quelle «Infants School» sorte in Inghilterra nel 1816 per opera dell'Owenn come appunto volle vedere il Pepe, il quale non riconobbe alcuna originalità all'idea apertiana difesa dal Lambruschini, (3), l'Apostolo degli Asili in Toscana. L'Asilo apertiano è un'opera filantropica, ma soprattutto un'istituzione educativa, essa si ricollega a quelli sforzi, sublimi a volte, del nostro Risorgimento intenti a creare una classe dirigente italiana, capace di formare e garantire la nostra Unità; e si dovrà dire ancora, che gli intenti che animano quest'opera e i fini che essa si propone ci portano necessariamente a considerare l'Asilo italiano come un prodotto nostro, originale; tale è l'aspetto messo in luce da Ernesto Codignola e da Angelo Gambaro che hanno fissato l'importanza e l'originalità di questa istituzione (4).

\* \* \*

In una lettera del 29 gennaio 1830 diretta al Wertheimer, (5) l'Aperti dava notizia a codesto filantropo viennese dell'apertura del primo asilo avvenuta nel 1829 in Cremona, ove aveva raccolto una piccola schiera di bimbi, dai due ai sei anni, schiera che negli anni successivi andò ingrossandosi sempre più. Questa data ha una grande importanza; per la prima volta in Italia si affaccia l'esigenza di un problema educativo per l'infanzia e si cerca una soluzione immediata e concreta.

Gli ideali e gli intenti di questa prima fase dell'educazione se appaiono appena abbozzati nel «Manuale» di F. Aperti, essi si svilupperanno, verranno sempre meglio determinati da altri pensatori, come ad esempio dal Lambuschini. Il «Manuale» dell'Aperti non può esser considerato come un rigoroso piano di educazione, tuttavia da esso traspaiono due intenti fondamentali: si mira ad una educazione del sentimento in senso cristiano e ad una educazione dello spirito all'amor di Patria; gli approfondimenti al metodo verranno successivamente, mano mano che le idee del Risorgimento, apparse nel settecento, si chiariranno e si firseranno. L'idea apertiana, quindi, non può esser considerata come uno sporadico tentativo, essa si anima e si propaga nel resto della Lombardia per opera di Defendente Sacchi, in Toscana ove l'anima buona e grande di Raffaello Lambruschini cerca accogliere e realizzare ogni idea nuova che sollevi il popolo e lo tragga dalla sua ignoranza per elevarlo ad una condizione più umana, nel Veneto, nella Venezia Giulia e precisamente a Udine, a Tricesimo, a Capodistria e infine a Trieste nel 1841.

### **Condizione dei bimbi a Trieste prima del 1841**

Nell'anno 1838 il dottor Lorenzutti presentava un progetto per l'istituzione del primo Asilo; questo costante interessamento a soccorrere l'infanzia lo si deve attribuire alla infelice situazione dell'educazione dei bambini, di quei bimbi abbandonati a sè stessi ma anche di quei bimbi, dei quali le modeste condizioni familiari permettevano di frequentare le cosiddette «Scolette

private» (6). In queste venivano mandati i bimbi in custodia a qualche vecchia che raccontava loro delle fiabe in compenso di una modesta somma; mancava assolutamente un'educazione fisica e intellettuale, non si somministravano pasti che venivano mandati dai genitori e il controllo veniva esercitato dai maestri della scuola Normale di Stato; controllo per lo più mai esistito e mai esercitato. Gli ambienti che occupavano queste scuole erano spesso malsani e condotti da gente di dubbia moralità, in definitiva le scottate private esercitavano un'azione negativa sullo spirito dei bimbi. Aggiungasi a questa situazione infelice il fenomeno dell'abbandono dei bambini, sia per la richiesta di un numero maggiore di uomini e di donne che lo sviluppo delle industrie assorbivano, sia per l'epidemia del colera del 1836 che aveva mietuto tante vittime e aveva creato tanti orfani. Da questo piccolo quadro della vita cittadina, si può argomentare come si facesse strada l'idea di avere i bambini raccolti in ambienti sani, allevati nel corpo, educati nello spirito, assistiti da persone appositamente a ciò preposte. Fu appunto tale situazione che determinò il vivo proposito di dare vita a questo istituto italiano che presentava tutti i benefici per ottenere una generazione forte spiritualmente e fisicamente.

## Il primo asilo in Trieste

Nella prima metà del secolo XIX Trieste era in piena ascesa, aumentati i suoi traffici, sviluppate ancor più le sue relazioni con i paesi stranieri essa rappresentava il primo e grande emporio dell'impero austriaco, e da tanta ricchezza erano stati attratti numerosi nuclei di stranieri che venivano ad accrescere il numero degli abitanti. In mezzo a tanta ricchezza e a tanto benessere economico anche la miseria e le calamità avevano il loro posto, ma i cittadini di Trieste furono larghi d'aiuto e soccorsero in tutti i modi i poveri. E la ricchezza determinò il sorgere di opere filantropiche per soccorrere coloro che per scarsa fortuna o infermità letali non potevano partecipare attivamente a questa ricchezza. Fu una nobile gara che si istituì tra i cittadini per soccorrere gli infermi, i poveri e i bimbi, e il modo col quale s'aiutò fu veramente nobile, tanto da non venir considerato come un semplice aiuto materiale capace di lenire momentaneamente un male, ma piuttosto come un'opera che tenda a procurare una vita migliore e a migliorare i beneficiati nell'ambito della Società. Gli ideatori di ogni opera di bene sono sempre coloro che occupano un posto elevato nel quadro della cultura cittadina, sono coloro che partecipano attivamente alla vita della città, della quale conoscono ogni problema e cercano inserirlo, svilupparlo nell'ambito di una vita più ampia che non sia quella della città in cui vivono. In mezzo a tante istituzioni sorte allora, dopo lunga preparazione e difficoltà superate con non lievi sacrifici, fu possibile istituire anche a Trieste un Asilo nel 1841 per opera del dottor Lorenzutti «...Dalla propaganda fatta parallelamente dalla Minerva e dalla «Favilla» ebbe sua origine il primo asilo d'infanzia di Trieste, aperto il 15 novembre 1841, con i contributi del Comune, della Borsa della Commissione di Beneficenza e dei privati, nella casa Marenzi in via del Rosario.» (7) Ma quanto il Gentile espone succintamente ha una lunga storia.

## Gli anni di preparazione

Il Gentile dichiara che l'Asilo sia sorto dalla propaganda fatta parallelamente dalla Minerva e dalla «Favilla», ciò non è molto esatto perchè la propaganda vera e propria fu fatta dalla «Favilla» (8). La Minerva si limitò una sola volta a presentare il problema.

Troviamo in un primo articolo, apparso il 19 novembre 1837, sulla Favilla, messa in rilievo l'importanza degli Asili. L'articolo, che porta la firma di Saverio Baldacchini, è presentato da Giovanni Dall'Ongaro e vuol mostrare infondate le accuse di G. Pepe che moveva i seguenti appunti all'Apostri: *Doversi educare prima le madri dei bambini; non aver alcuna importanza la educazione impartita prima degli anni dieci imprimendosi solo da questa età le sensazioni; e infine esser l'Asilo una produzione d'oltralpe. A quest'ultima accusa il Baldacchini rispondeva concludendo l'articolo: «I migliori trovati degli altri popoli se li sapremo trapiantare e far nostri, non più francesi, non più inglesi saranno, saranno nostri e per essi il senso italiano sarà esaltato e nobilitato...»* Presentato in forma polemica il proclama degli Asili doveva interessare vivamente il pubblico e i promotori di nuove istituzioni, inoltre l'articolo ha il grande merito di esaltare l'Asilo come un prodotto italiano, e non sembri esagerato dire che l'Asilo essendo un prodotto italiano trapiantato a Trieste alimentasse l'amore verso la Patria, verso l'Italia. Nell'Asilo è da vedersi un grande mezzo di collegamento tra Trieste e le altre provincie italiane, ma anche e soprattutto una fucina d'italianità. Sotto questa luce l'Asilo può dimostrare la sua funzione nel Risorgimento, ed è solo sotto questa luce che va inteso e nobilitato, il carattere filantropico passa in linea secondaria. La Favilla aveva saputo cogliere nel segno interessando il vasto pubblico con una questione polemica che non poteva essere valutata appieno, se non quando il pubblico fosse stato illuminato sui fini e sui mezzi di quest'Asilo e non avesse avuto relazione della vita di un qualche simile istituto già in vita nella nostra regione o in qualche altra regione d'Italia da un qualche scrittore della città.

E qui appare il modo intelligente col quale i collaboratori della «Favilla» presentano il problema degli Asili per eccitare il nobile desiderio ad avere anche a Trieste una istituzione di tal genere, presentando il 19 maggio 1839 un secondo articolo firmato da Pacifico Valussi «Asili d'infanzia ad Udine, Capodistria e Tricesimo» (9). L'autore coglieva l'occasione dell'apertura dell'asilo di Capodistria, dovuto all'interessamento di Antonie de Madonizza, per far conoscere più da vicino questa pia opera che egli esaltava mettendo in primo piano il suo significato «Non è una carità questa che si fa ai figli dei nostri miseri fratelli, un obolo di più gettato nell'abisso della povertà, ma sì un seme fecondo che frutterà il cento per uno a chi lo gettò, un complemento necessario alle leggi che tende a prevenire più che a punire il delitto; un legame indispensabile fra la classe doviziosa e la meschina, la qual non guarderà d'un occhio bieco la mano che la soccorre, non tenendosi più avvilita nell'accettare un aiuto che non serve ad altro che a saziare la pericolosa sua fame». Non è possibile che la questione presentata in questi termini passasse inosservata, tutt'altro, Trieste vanta un primato in fatto d'istituzioni educative, non si può pensare, quindi, che l'interesse fosse proprio del gruppo della «Favilla» ma si allargasse in mezzo ai cittadini.

I viaggi in Toscana, in Lombardia del dottor Lorenzutti per studiarvi più da vicino questa istituzione e l'idea di voler a Trieste un Asilo possono benissimo essere stati suggeriti dall'appello lanciato dalla «Favilla» nel suo primo numero.

Era ancora Pacifico Valussi dalle colonne de «L'Osservatore Triestino» (24 dicembre 1839) a parlare della benefica opera educativa inaugurandosi ufficialmente il 20 novembre 1839 l'Asilo di Capodistria.

L'anno 1839 è l'anno di fattiva propaganda in favore del progettato asilo triestino; Bartolomeo Ronga, alla Minerva, legge un discorso «Sugli Asili d'infanzia e sulla convenienza di un tale stabilimento in Trieste» e dimostra la necessità delle istituzioni scolastiche dopo aver considerata la disastrosa situazione culturale; la «Favilla» chiude la serie dei suoi articoli di quell'anno con un articolo sull'Asilo di Feltre (3 novembre 1839) firmato dal Valussi.

Già il dottor Lorenzutti aveva fatto ritorno dal suo viaggio, e dopo la viva esperienza fatta ne aveva redatto un progetto che presentato alla Magistratura fu accettato in linea di massima e fu stabilita l'apertura di un primo asilo.

Anche presentato il progetto ed accettato, era necessaria la propaganda a preparare l'opinione pubblica, ma soprattutto era necessario che i cittadini e gli enti pubblici si rendessero conto dell'utilità di una simile istituzione e quindi accogliessero l'appello lanciato dalla stampa e dessero il loro contributo per la realizzazione.

\* \* \*

L'asilo è conosciuto ormai attraverso la stampa, si sa la sua vita, le sue possibilità e già si conoscono i primi benefici risultati, s'impongono problemi di studio per perfezionare l'insegnamento, per uniformarlo alle esigenze sempre nuove che i nuovi problemi nazionali presentano.

Trieste non ha ancora il suo Asilo, è l'anno 1840, ma prepara la sua nascita. Intanto i nostri migliori spiriti visitano gli Asili già sorti, li studiano, cercano il loro contributo nell'opera di perfezionamento, danno consigli: si viene a costituire un appassionante problema. E' il problema della formazione delle nuove generazioni e di queste si fanno apostoli guidati dall'Aperti e dal Lambruschini.

Francesco Dall'Ongaro parla («Favilla» 17 maggio 1840) del metodo di insegnamento della ginnastica e della musica, dopo la visita fatta all'Asilo di Udine, propone delle modificazioni specie nell'insegnamento del canto; mirando ad ispirare nei bimbi la gratitudine verso chi procura loro questo benessere spirituale e materiale. Scrive un coro, semplice ma pieno di nobiltà; e nel chiudere l'articolo dà sfogo al suo desiderio che è ormai di tutti «... perchè l'esempio di Udine possa esser vantaggioso a Trieste dove già molte energiche volontà si adoperano a determinare il modo più conveniente all'istituzione di un Asilo.»

Il Comune per varie questioni declina di assumersi il compito di aprire a Trieste un Asilo e viene lasciata piena facoltà all'iniziativa privata di provvedervi. Il Consiglio Municipale decreta di concorrervi con un contributo annuo di 3000 corone e anche la Borsa Mercantile assegna 1000 corone quale suo contributo.

La commissione che era stata formata in precedenza e dalla quale era stato a capo Muzio de Tommasini, viene sciolta e ne viene nominata una nuova cui presiede l'illustre storiografo trisestino Pietro Kandler.

Il Governo, gli enti pubblici e privati e in genere tutti i cittadini approvano e accolgono fin dal suo nascere l'idea di avere un asilo, sicchè almeno da questo lato il lavoro propostosi dagli ideatori non viene ostacolato; ma ben altri ostacoli sono da superare, primo e più grave quello di raccogliere i fondi, di assicurare un patrimonio a questa istituzione per garantirne l'esistenza. Si fanno miracoli e attraverso la bontà di alcuni e con l'organizzare lotterie e spettacoli di beneficenza si riesce a raccogliere i primi fondi.

Affianca quest'opera di preparazione la «Favilla» con un articolo del Madonizza (12 luglio 1840) che si fermava a parlare diffusamente del suo Asilo in Capodistria, delle sue esperienze fatte anche a diretto contatto con Ferrante Aporti nell'Asilo di Cremona e con Lambruschini in quello di Toscana, dei benefici risultati ottenuti. Il Valussi, ancora una volta, nel presentare l'articolo fa vivo appello alla cittadinanza perchè un asilo sorga anche a Trieste.

Sulle colonne del «Gondoliere» (10) il Tommaseo aveva detto «Piace-rebbero che un giorno dell'anno fosse consacrato a solenne preghiera per coloro che alle scuole giovarono». L'invito è accolto da Udine e Tricesimo che consacrano una giornata al benefattore e promotore dei loro asili, Antonio Pilosio (11) come si legge nella «Favilla» del 13 settembre 1840.

Intanto la Commissione per l'asilo di Trieste decide di mandare a studiare e far pratica le 4 future maestre a Venezia, ove esisteva un asilo diretto dal concittadino Cav. Carlo de Pascottini e fissa la sede dell'Asilo al II piano della casa Marenzi in via del Rosario; non lontano dalla Casa l'Asilo dispone di un giardino dove i bimbi potranno trascorrere le ore di ricreazione e fare gli esercizi ginnastici e i giochi.

Si giunge così alla fine dell'anno 1840 e Pacifico Valussi in alcune note di cronaca («Favilla» 28 dicembre 1840) ci parla — monito ed esempio a Trieste — di un fatto accorso al Madonizza. Questi aveva organizzato a favore dell'Asilo una recita di cui oltre che organizzatore era anche il principale interprete, ma sfortuna volle che il giorno fissato per la recita egli fosse gravemente ammalato, comunque non volle mancare, come riporta lo stesso Valussi: «Senza di lui la recita non poteva aver luogo, ed egli per non frodare i poveri dello sperato soccorso e più tenero quasi di loro che di sè stesso, volle intervenire e malgrado della sua malferma salute». Nobili parole per un nobile cuore.

## L'anno 1841

Siamo giunti all'anno della realizzazione, queste le tappe e il contributo degli uomini di fede e di coltura, ma ancora altri sacrifici e sforzi prima che il desiderio si realizzi.

Il dott. Lorenzutti all'avvicinarsi dell'apertura pensa, e con criterio, che i consigli e l'aiuto di Ferrante Aporti potrebbero far sì che l'Asilo fosse veramente realizzato com'era vivo desiderio, perciò in una lettera del 27 gennaio 1841 (12) invita l'Apostolo cremonese a recarsi a Trieste per l'immi-

nente apertura dei due asili. Ma in realtà in quell'anno viene inaugurato un solo asilo, l'altro sorgerà appena nel 1855.

All'invito del Lorenzutti l'Aporti risponde negativamente con lettera del 7 febbraio 1841 (13), scusandosi per l'impossibilità dovuta alle sue occupazioni e consigliando quale consultore il Signor Codemo o un'altra insegnante di Venezia.

Il prof. Giovanni Codemo era quello stesso che aveva aperto in Udine nell'anno 1840 la «Casa delle derelitte», ma era ancor prima conosciuto «come lodato attuatore di stabilimenti di questo genere» (14) ed anche perchè nel 1838 aveva aperto in Udine un seminario per maestre aportiane nel quale egli stesso insegnava «degnò discepolo di quell'incomparabile sacerdote cremonese che Italia ed Europa salutano come uno tra i migliori Filantropi che abbiano consolato l'umanità» (15). Così il dott. Lorenzutti chiede l'intervento del prof. Codemo il quale aderisce all'invito venendo a Trieste per condurre a termine il lavoro di organizzazione sempre però in perfetta armonia di intenti col Lorenzutti.

In questa fase d'intensa e fervida preparazione la «Favilla» continua la sua propaganda. Infatti il 3 gennaio 1841 il Dall'Ongaro descrive la «Casa delle derelitte» in Udine esaltando la pia opera creata con l'intento di coltivare i buoni frutti raggiunti negli Asili d'infanzia. Ancora Dall'Ongaro il 7 febbraio 1841 parla di una recita data al Teatro Re di Milano a beneficio degli Asili infantili, e rileva «Questa è la sesta o settima volta (in realtà l'ottava) che questi fogli parlavano in varie occasioni degli Asili aperti all'infanzia, speriamo non senza fondamento poter annunciare ben presto ai nostri lettori che Trieste ha mostrato anche in questo che sa volere e fare».

Un altro accenno sull'imminente apertura dell'asilo troviamo nell'«Osservatore Triestino» del 3 aprile 1841.

I mesi che separano dall'inaugurazione sono mesi di intensa attività in cui l'opera del Lorenzutti e del Codemo non ha soste, essi lavorano con tutta la passione, illuminati dalla loro dottrina e dalla loro volontà.

Il 15 novembre 1841 alla presenza di tutte le Autorità cittadine viene inaugurato il primo Asilo. Pietro Kandler pronuncia l'orazione ufficiale, rileva l'alto significato dell'istituzione e traccia in una sintesi avvincente le mete da raggiungere: «Questi Asili, ci giova attendere con certezza, una migliore generazione avvenire prepareranno, una generazione che passando immediatamente alle scuole, aperte quasi a continuazione e preparazione per le arti, vivrà una vita proba, operosa e prudente».

Si conclude così un'aspirazione nobilissima ed essa acquista un carattere particolare in quanto l'Asilo inaugurato è capace di ospitare 500 bimbi mentre gli asili già esistenti in altre provincie non ne potevano accogliere più di un centinaio ciascuno.

Giovanni Codemo nello stesso mese dà relazione alla Minerva del primo Asilo d'infanzia a Trieste (16) dimostrando tutta la gioia di aver cooperato alla realizzazione di esso con queste parole: «... Ed a me voleasi poi affidato il gradito e onorevole incarico di cooperare all'avviamento della pia opera». Ne esaltava l'ideazione il Dall'Ongaro sulle colonne della «Favilla» (21 novembre 1841) presentando il volumetto del Codemo e commentando alcuni passi dell'orazione inaugurale del Kandler. Anche il Lorenzutti riferiva alla Minerva sul primo asilo e il discorso fu pubblicato poi a Trieste dalla Tipografia Pagani nel 1859.

Purtroppo subito affiorano i primi ostacoli alla vita dell'Asilo e si cerca riparo organizzando una recita al Teatro Grande, della quale dà relazione il Valussi sulla «Favilla» del 25 dicembre 1841. Si organizza anche una tombola ma sono povere cose di fronte alla necessità di educare ed allevare ben 400 bimbi iscritti regolarmente e presenti con una frequenza giornaliera di 250.

## L'asilo e la sua vita

Tra le prime vicende occorse nel primo periodo di vita è da notare il trasferimento dell'Asilo in Androna del Moro nella Casa della contessa Thunn, la chiusura temporanea dovuta al trasferimento e a ragioni di carattere finanziario e infine la sua riapertura.

L'Asilo vive ma di una vita stentata. A nulla valgono gli sforzi, i sacrifici, gli appelli dei suoi instancabili collaboratori. Ancora la «Favilla» continua a fare la sua propaganda (4 giugno 1843) e a largire consigli per un metodo di insegnamento che meglio si possa conformare alle esigenze del momento come ad esempio il discorso tenuto dal Dall'Ongaro «Alcune osservazioni sugli Asili infantili della Toscana e della Lombardia nel Gabinetto di Minerva» e apparso il 5 aprile 1845 nella «Favilla» con il titolo «Del metodo analitico e sintetico dell'insegnamento».

La guerra del '48, la peste asiatica del '49 vennero quasi a far cessare l'esistenza di quest'opera sorta e assistita con tanta fede e con tanti sacrifici.

Continua così la sua grama vita e sorge a fianco ad essa il 19 novembre 1855 l'Asilo Civico infantile. Sembra così che il primo debba rinunciare alla sua esistenza senonchè viene a garantire la sua vita Coliman de Minerbi facendo delle elargizioni e acquistando col capitale fondazionale due stabili in via S. Sergio e trasportando quivi la sede dell'Asilo (1857).

Anche l'opera di questo benefattore non riesce a dare all'Asilo un tono normale di vita sicchè con deliberazione 3 Maggio 1862 da Asilo privato diventa civico conservando la denominazione di I.o Asilo per l'infanzia. Così esso vivrà ancora per nove anni essendo nel 1871 trasformato in Giardino di infanzia.

Queste le vicende, questa la vita di una istituzione veramente italiana. Non sembri voler sopravvalutare l'importanza dicendo che questo Asilo ha avuto la sua parte nel problema dell'irredentismo. In esso si insegnò in lingua italiana, in esso si diede i primi elementi della religione attraverso riproduzioni dei migliori artisti italiani, in esso si volle sviluppare il corpo e lo spirito per avere delle generazioni sulle quali veramente si potesse contare nell'affrontare le guerre della nostra indipendenza. Bisogna pensare che i bimbi educati nell'Asilo di Trieste non ebbero una educazione diversa da quelli educati negli Asili di Venezia, della Lombardia, del Piemonte e della Toscana. Fu una unità d'intenti, fu una armonica propagazione di fede e di coltura, fu un legame, uno fra i tanti, pel quale Trieste mai fu isolata dalla vita d'Italia. Non sembri esagerato voler testimoniare oggi il carattere di italianità di quest'opera, anzi si deve in modo assoluto porre questa istituzione come la sola, forse, che di fronte alle eterogeneità delle scuole triestine conservi un suo carattere, un carattere nazionale. Si può concludere dicendo che Trieste ha partecipato al grande problema delle scuole del Risorgimento.



Fu sentito coscientemente dagli ideatori e propagatori dell'Asilo a Trieste, che così realizzavano il problema dell'educazione del Risorgimento italiano? Si deve rispondere affermativamente, quando si voglia considerare che l'Asilo sorse e visse alimentato dalle continue relazioni degli ideatori triestini e dei maggiori esponenti di Toscana e di Cremona di questi istituti educativi, quando si pensi che i programmi di insegnamento dell'Asilo di Cremona furono attuati in pieno a Trieste e non subirono alcuna modificazione.

BRUNO WIDMAR

- 1) Ho posto come termine generico «Università» per indicare il limite di età entro il quale doveva svolgersi la formazione dell'italiano, perciò vi debbono essere compresi anche coloro che abbandonate le scuole per seguire un mestiere avrebbero ugualmente avuto una educazione intesa a infondere il culto per la Patria una e indipendente.
- 2) v. i molti e profondi studi di A. GAMBARO ma in special modo: in «Levana» gennaio-aprile 1927 in «La nuova scuola Italiana» N. 35 - 36 dell'anno 1927.
- 3) R. Lambruschini nella «Guida dell'educatore» Anno I 1836 pagg. 172, 219 e 274.
- 4) v. studi citati del GAMBARO e di E. CODIGNOLA in «Levana» 1927 N. 3 - 4 - 5; «Aporti e noi».
- 5) A. GAMBARO: «Gli asili nel Risorgimento» - Torino 1937. 2 volumi.
- 6) VITTORIO CASTIGLIONI: «Storia delle istituzioni per l'infanzia nel Comune di Trieste» - Stab. Tip. G. Caprin - Trieste 1896.
- 7) ATTILIO GENTILE: «Il primo secolo della Società di Minerva» 1810-1909. - Stab. Tip. G. Caprin 1910. - Trieste.
- 8) «La Favilla», settimanale triestino (1836-1846), fondato da Antonio de Madonizza, uno dei pochi tentativi giornalistici della città riuscito insieme alla «Ciarla» di Demetrio Livaditi (1858-1859) e al «Palvese» (1907).
- 9) L'Asilo di Udine fu aperto nell'anno 1838 per opera di Antonio Pilosio che nello stesso anno aveva potuto realizzare anche quello di Tricesimo.
- 10) «Gondoliere» periodico di Venezia di Luigi Carrer.
- 11) «Promovitore degli Asili di Carità e di ogni opera di beneficenza». GIACOMO ZAMBELLI: «Allocazione alle educatrici dell'asilo di carità per l'infanzia in Udine. - Tipografia Murero 1840. - Udine.
- 12) A. GAMBARO: «Gli asili nel Risorgimento», vol. II, Torino 1937.
- 13) A. GAMBARO: vol. citato.
- 14) G. ZAMBELLI: volumetto citato.
- 15) Idem.
- 16) Pubblicato dalla Tipografia Coletti - Trieste 1841 e venduto a beneficio dell'Asilo stesso.